

l'imperatore Rodolfo II, nè ottenevone effetto alcuno, diè assolutamente ordine ad una piccola squadra di galee di muovere a quella volta e distruggerle. E le relazioni politiche coll' imperatore facevansi sempre più difficili, specialmente a causa degli uscocchi, all' insolenza de' quali, ad onta delle continue lagnanze, per la connivenza de' capitani di Segna e del capitano generale di Croazia, non veniva mai posto riparo dagl' imperiali. Laonde il senato comandò al capitano destinato alla guardia di que' pirati che chiudesse i mari, nè lasciasse penetrare in Segna, loro principale ricetto, provvisione veruna. Gl' imperiali fecero grande scalpore, e l'ambasciatore venne a querelarsene in senato, il quale rispose ch'erano tante le ruberie degli uscocchi da dover finalmente causare qualche moto importante de' turchi, e che essi assaltavano fino le barche armate venete; e convinto ch'eravi sopra i loro legni anche il capitano di Segna, si confuse e partì. L' imperatore promise provvedere, e nulla facendosi, la repubblica si fece giustizia da se. Poco meno infesti degli uscocchi erano i maltesi, e la giurisdizione della repubblica sul golfo non era più rispettata, dacchè pirati di tutte le nazioni vi correvano a predare e recar molestie al commercio. Inoltre nel 1579 gravi contese insorsero tra la repubblica e l'ordine Gerosolimitano, sovrano dell'isola di Malta, e Gregorio XIII interpose i suoi paterni uffizi, essendo presso di lui dal precedente 1578 l'ambasciatore veneziano Giovanni Correr; poichè stimandosi offesa da que' cavalieri per avere nel corso delle loro galee spogliato un ricco bastimento veneto, dopo replicati lamenti al gran maestro L' Evêque de la Cassiere, sequestrò i frutti delle commende gerosolimitane ch'erano nel dominio veneto. Il Papa dunque per agevolare un pacifico accordo, fece in maniera che i cavalieri fossero i primi a restituire la roba tolta, onde a

contemplazione di Sua Santità la repubblica rivoçò il sequestro. A' 10 giugno 1579 si recò in Venezia Mario I Sforza conte di Santa Fiora a partecipare che a' 5 giugno del precedente anno Francesco Maria de Medici granduca di Toscana (F.) avea sposato la bella veneziana Bianca figlia unica del ricchissimo Bartolommeo Cappello, vedova del fiorentino Pietro Bonaventuri, e ne riparlai nel § XIV, n. 6, col quale era fuggita da Venezia a Firenze la notte venendo il 29 novembre 1563 di circa 16 anni, colle sue gioie, e la connivenza dello zio Gio. Battista e altri complici. Il senato, che in vita del Bonaventuri (morì assassinato nel 1572 per tresca con Cassandra de Ricci), e di Giovanna d' Austria virtuosa e tradita moglie del granduca, e sorella di Massimiliano II (perciò da alcuni chiamata regina), non avea dato ascolto all' insistenti ricerche del principe perchè fosse dimenticata e la fuga di Bianca sua sfacciata druda dalla casa paterna, la sua scandalosa e romorosa evasione dallo stato veneto, e le altre gravissime sue mancanze, ad onta del bando capitale contro il Bonaventuri e probabilmente pure contro Bianca (essendo stati distrutti gli atti del processo quando divenne granduchessa), finalmente per la ragione di stato, volle per politica questa volta piegarsi. Accordò perdono alla travaiata donna, ora divenuta granduchessa, fece cavalieri della stola d'oro Bartolomeo padre, e Vittorio fratello di lei, e l'adottò per figlia vera e particolare della repubblica di s. Marco, per le pressanti istanze del granduca, come appunto avea fatto nell' antecedente secolo riguardo a Caterina Cornaro nel divenire regina di Cipro, che però non avea affatto eccezioni. Ma la ragione di stato fa chiudere gli occhi mondani su tutto! Però la storia della famosa Bianca venne accompagnata da aneddoti certamente poco onorevoli alla sua riputazione: visse in odio de' fiorentini,